

◆ *Il vertice dei partiti ulivisti, più Dini, scatena l'ira dell'ex capo dello Stato. E ora la maggioranza è in fibrillazione*

◆ *Prodi soddisfatto gioca una difficile partita: far vivere il suo progetto, senza danneggiare l'esecutivo e le sue chance per la Ue*

◆ *Il partito di Mastella: non siamo la ruota di scorta, Palazzo Chigi parli. Ma l'appoggio al governo per ora c'è*

IN  
PRIMO  
PIANO

# L'Ulivo non muore, bufera sul governo

## Cossiga: «Ritiro i ministri dell'Udr». D'Alema aspetta un chiarimento

BRUNO MISERENDINO

ROMA Uno scontro durissimo, l'ennesimo, tra Cossiga e Prodi. L'ex capo dello stato che si dimette dal suo partito. La minaccia di ritiro dei ministri dell'Udr dal governo. È finita così la convulsa giornata che doveva sancire il rilancio e il chiarimento all'interno dell'Ulivo. Un primo chiarimento in effetti c'è stato, Prodi a buon diritto parla di fase due dell'Ulivo, Ds e Popolari e Verdi sono moderatamente soddisfatti, ma alla fine è accaduto quello che qualcuno temeva: il confronto, tutto sommato positivo, dei partiti ulivisti, (cui ha partecipato anche Dini), e qualche frase di Prodi hanno fatto montare tutte le furie Francesco Cossiga. Che vede nella giornata ulivista la sconfitta del suo disegno e che ora prevede nere nubi sul cielo del governo D'Alema-

### I NODI DEL SUMMIT

Ancora incerto il Professore sul problema della lista. Intanto fa pace con Marini

Mattarella. La minaccia si materializza all'ora di cena dopo una serie di infuocate dichiarazioni: se gli equivoci permangono, dicono Cossiga e il vertice dell'Udr, trarre le conseguenze e vedremo se è il caso di ritirare i nostri ministri dal governo. L'equivoco da chiarire, per Cossiga, è sempre lo stesso: questo è un governo «nuovo, di coalizione», come sostengono D'Alema e Marini, o è un governo mascherato dell'Ulivo con l'Udr in funzione di ruota di scorta? La minaccia è tanto concreta che oggi i ministri Udr si presenteranno alla riunione del partito come possibili dimissionari. Può darsi che alla fine non se ne faccia niente, e che alcuni degli equivoci che hanno alimentato l'escalation della tensione si scioglano, ma la confusione è obiettivamente alta. Insomma, dicono tutti a fine serata, serve un chiarimento nella maggioranza.

Forse avverrà in fretta. Ieri sera i leaders dell'Ulivo si sono dati da fare, uno dopo l'altro, per calmare le acque. Prodi ha cercato di depotenziare l'effetto delle sue parole sul rapporto Ulivo-governo. Ma l'ira di Cossiga contro quello che definisce il complotto «Veltroni-

Prodi-Bertinotti», per ora, non è sbollita.

E Palazzo Chigi? Ufficialmente, tace. La cosa certa è che D'Alema, che ha sentito Prodi, è preoccupato ma deciso ad arrivare in tempi brevi a un chiarimento. La linea è sempre quella esposta a più riprese: è un governo di coalizione, ma non ci sono contrasti sul programma, né bisogna enfatizzare le diversità dei progetti a lunga scadenza. Perché dunque mettere a repentaglio un esecutivo che lavora bene e che ha già prodotto risultati, per equivoci che possono essere superati? Qualcuno, del resto, ricorda quello che D'Alema disse tempo fa a proposito delle liti nel centro e tra Prodi e Cossiga: «È una bega tra democristiani».

Che l'aria fosse elettrica si è capito fin dalla mattina, quando Cossiga ha avvertito che l'Udr si sarebbe riservata di valutare il «significato politico» di una riunione, quella dell'Ulivo, che si era quasi trasformata in un vertice di maggioranza. E che, appunto, riproponeva nell'Udr la spiacevole sensazione di fare solo da ruota di scorta, anziché il cuore di un governo di «centrosinistra europeo». Alla riunione, infatti, parte-

cipa (come altre volte, per la verità), anche Lamberto Dini, che dell'Ulivo non fa parte. Il ministro degli esteri, ai rimbrotti di Cossiga, risponde così: «Io sono nella maggioranza di questo governo, dunque...». La tensione sale, ma è il seguito della giornata che innesca la fibrillazione. Il vertice ulivista, atteso da tempo e da tante polemiche precedenti, vede un preventivo chiarimento tra Prodi e Marini. L'incontro è andato abbastanza bene, assicurano i poli-

### L'ATTESA DEL PREMIER

L'obiettivo è diradare in fretta la confusione. Maggioranza a confronto

partiti più ulivisti, anche se in realtà, in attesa che Prodi decida se fare la sua lista o no, si può parlare solo di fase interlocutoria. La cosa certa è che il Professore, al vertice, si presenta con un preciso obiettivo: «Far fiorire l'Ulivo». Per Prodi la cosa migliore, si sa, sarebbe andare alle europee con un listone unico dell'Ulivo, ma poiché questa via è impercorribile, ci si atterra sulla strada più ragionevole. Tutti

partiti porteranno nel proprio simbolo anche quello dell'Ulivo, intanto si lavora al rilancio politico e organizzativo del movimento. Prodi ha ribadito cosa pensa del governo D'Alema: un esecutivo che ha oggettivamente colpito l'Ulivo e che ha una maggioranza diversa, non votata direttamente dagli elettori. La riunione non scioglie, naturalmente, il nodo che si trascinerà avanti ancora per qualche giorno: se Prodi si presenterà con Di Pietro e i sindacati, se l'appoggerà, ma senza candidarsi, se starà con i Popolari. Prodi, è chiaro, è a cavallo di un difficile equilibrio: vuole far rinascere il progetto dell'Ulivo, ma lo deve fare senza creare guasti insanabili al

governo D'Alema e senza pregiudicare le sue chances di candidatura al vertice europeo. Puzzle complicato.

Nonostante tutte le incognite, il bilancio del vertice, dicono tutti i partecipanti alla riunione, è positivo: «Quello che è chiaro - dice Veltroni - è che l'Ulivo non sparisce alle europee». I Ds incassano anche un altro successo: l'opera di mediazione tra Prodi e i Popolari, di cui Veltroni è protagonista, sta funzionando. Siamo, ormai alla sera: mentre i rapporti nell'Ulivo si rasserenano, scoppia la tempesta Cossiga. Che si dimette dal partito («il mio progetto è fallito», dichiara) e che minaccia il ritiro dei ministri. Buttiglione chiama D'A-

lema: deve chiarire, e darci una risposta, afferma. Prodi, visto che la giornata ulivista rischia di crear danni all'esecutivo, afferma di voler chiarire gli equivoci. «L'Ulivo ha dimostrato di essere vivo - afferma il Professore - ma questo non tocca la coalizione di governo, che resta un'altra cosa. L'Ulivo è una cosa più grande, un progetto di più lunga lena...». Basta? Tutt'altro. Cossiga parla del complotto Veltroni-Prodi-Bertinotti (il leader di Rcs si è detto pronto a rientrare in gioco sostenendo un D'Alema bis ndr), ma mantiene buoni i rapporti col premier: riconosce la sua correttezza, afferma, e pensano di responsabilità l'Udr continuerà a sostenerlo. Però...

## Prodi: l'alleanza si rilancia

### Niente lista unica, ma i partiti avranno il simbolo

ALDO VARANO

ROMA Per ora la lista Prodi alle europee non c'è. Ci sono invece tre decisioni vincolanti per tutti i partiti dell'Ulivo. Primo, nelle loro autonome liste europee ci sarà un riferimento comune all'Ulivo. Secondo, verrà lanciata una comune piattaforma programmatica europea. Terzo, nelle prossime settimane si lavorerà al rilancio programmatico e organizzativo dell'alleanza. In più, dal comunicato finale della riunione, emerge un punto di grande rilievo politico: «L'Ulivo-Alleanza per il governo» c'è scritto - ha ribadito il pieno sostegno all'attuale quadro politico e di governo». Insomma, un appoggio a D'Alema e al suo governo (su cui pare abbiano molto insistito Dini e Veltroni) quasi a cancellare le impressioni e le voci di una sotterranea ma irriducibile ostilità da parte dei segretari dei partiti dell'Ulivo nei confronti del nuovo premier. Quindi, le elezioni europee non sfascieranno l'Ulivo come molti temevano o speravano, né lo faranno sparire. Il tentativo è quello di ricreare, almeno a giudicare dalla riunione di ieri sera, lo spirito del 21 aprile, quello che consentì la vittoria elettorale e l'aggancio all'Europa. Una impostazione che sembra fare propria in blocco la proposta avanzata nelle scorse settimane da Walter Veltroni che, considerando impraticabile una lista comune dei partiti dell'Ulivo, aveva chiesto di marcare la presenza politica dell'alleanza alle elezioni europee con un comune riferimento all'Ulivo nei simboli e nei programmi delle singole forze politiche.

Teoricamente le decisioni prese non escludono che Prodi, Di Pietro e i sindacati presentino una propria lista con un riferimento all'Ulivo nel simbolo che sceglieranno. Una prospettiva che crea angoscia nei Popolari di Marini e certo non gradita ai dissi né ai Verdi che temono, sia pure in maniera diversa, di cedere pezzi del proprio elettorato. Ma il tam tam delle indiscrezioni batte anche una notizia importante: nell'ipotesi volessero scendere in campo formazioni diverse da quelle storiche dell'alleanza, verrà convocato prima un vertice dell'Ulivo per valutare la situazione. Insomma, la lista Prodi - con dentro Di Pietro e i sindacati di «Centocittà» - che ieri

mattina era una certezza, ieri sera non lo era più.

Non era scontato che la riunione andasse così. Anzi, la relazione introduttiva di Romano Prodi al vertice autorizzava l'ipotesi di uno scenario interamente diverso. L'ex premier aveva gelato Veltroni, Marini e Manconi riproponendo con nettezza e determinazione puntigliosa la richiesta di una lista comune alle europee di tutti i partiti dell'Ulivo. Una mossa che sembrava annunciare la consumazione della rottura, essendo nota a tutti l'impraticabilità della richiesta di una lista comune, già scartata da quasi tutti i partiti della coalizione.

### L'EX PREMIER E LA SUA LISTA

Per ora nessun annuncio del cartello con Di Pietro e i sindacati

Anche la distribuzione immediata dell'intervento di Prodi ai giornalisti sembrava un altro anello di una strategia che apriva in modo irreversibile e pubblico la strada alla rottura e alla diretta scesa in campo dell'ex premier alle europee. Prodi nel suo intervento, pur riconoscendo a D'Alema di essersi fatto carico dei «rischi ai quali l'instabilità politica avrebbe esposto il paese» scongiurando il pericolo di perdere l'appuntamento con l'Europa, aveva sottolineato il prezzo altissimo fatto pagare all'Ulivo, fino a giudicare «crescenti e preoccupanti i segnali della discontinuità politica» del governo D'Alema rispetto alla stagione precedente. In più, l'ex premier aveva aggiunto un imprevisto inventario di quel che non condivide: dai ribaltoni, alla crescita di peso delle delegazioni dei partiti nel governo.

Non deve essere stato facile passare da questa impostazione a quella che, nel documento finale, ribadisce sostegno all'attuale governo. Durante la riunione vi sono infatti stati momenti di tensione. Di Pietro ha ripetutamente interrotto chiedendo a tutti di esprimersi sulla lista unica per le europee mentre, di fronte agli argomenti proposti via via dai leader, sembrava crescere l'imbarazzo e l'incertezza di Prodi rispetto alla



Romano Prodi e a sinistra Walter Veltroni al loro arrivo al vertice dell'Ulivo

Ravagli e Sambucetti

Popolari devono aver giudicato un attacco frontale alla loro sopravvivenza politica. Tutte le richieste di un passo indietro erano state rigettate da Prodi. Pare che l'incontro abbia cominciato a sbloccare la situazione. Di certo Marini è sembrato più tranquillo e convinto che le posizioni manifestate in questi giorni non siano ancora definitive. Quale potrebbe essere stato il terreno della mediazione tra i due leader cattolici? Le indiscrezioni riferiscono che Marini e i suoi collaboratori dopo la giornata di ieri si siano convinti che la presentazione della lista Prodi non sia più scontata. In subordine, circola l'ipotesi che Prodi potrebbe appoggiare una lista Di Pietro «centocittà» senza però candidarsi. È questa, del resto, una delle richieste che gli erano state fatte. In questo caso però la lista Prodi, se mantenuta, diventerebbe in realtà una lista Di Pietro, un'ipotesi che renderebbe più complesso l'accordo coi sindacati o, almeno, con una parte di loro.

Il vertice dell'Ulivo ha avuto una coda importante. Veltroni s'è incontrato con Prodi per oltre quaranta minuti. Pare certo che il segretario Ds abbia informato Prodi sui suoi viaggi in Inghilterra, Germania e Francia e sugli incontri avuti con altri leader europei. Insomma, i due avrebbero fatto il punto sulla candidatura di Prodi per la presidenza della Commissione europea. Veltroni nei giorni scorsi non aveva mai voluto rivelare nulla sul contenuto di quei colloqui ma aveva fatto intendere chiaramente che se continuava a programmarli e svolgerli era perché si era reso conto che valeva la pena farlo. E c'è da scommettere che il capo della Quercia abbia molto insistito con il suo vecchio amico sulle difficoltà nell'ipotesi in cui Prodi da grande leader di un paese si trasformasse nel capo di una componente dell'Ulivo.

IL CASO

## I socialisti restano fuori «L'ostacolo è Di Pietro»

ROMA I socialisti di Boselli ieri hanno detto due no: a Prodi e Di Pietro e al referendum antiproporzionale approvato dalla Corte costituzionale. Lo Sdi che - ha ricordato il segretario Boselli - può contare su 71 mila iscritti e si avvia al congresso di marzo con l'obiettivo di far sentire nuovamente e a tutto campo la voce dei socialisti, oggi si trova in difficoltà di fronte al responso della Consulta, tanto è vero che Boselli ha dichiarato: «I socialisti si batteranno contro questo referendum contribuendo a costituire comitati per il no. Si può discutere quanto si vuole, ma ora ci si trova di fronte ad una decisione della Consulta che consente di rimettere nelle mani dei cittadini la scelta del sistema elettorale. Comunque deve essere ben chiaro che gli elettori sceglieranno una volta per tutte la legge elettorale. Non si pensi di rimetterci le mani trasformando una eventuale scelta elettorale per il maggioritario ad un turno in una scelta di vertice per il maggioritario a due turni». Insomma Boselli risponde a chi, come Passigli, si è augurato che prima dello svolgimento del referendum si riesca a fare una riforma elettorale con il doppio turno di collegio.

Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, ieri ha voluto intervenire sulla polemica dello Sdi contro la riunione convocata da Prodi. Sostenendo che «i socialisti democratici italiani si presenteranno alle europee con il simbolo del Pse. Non capisco tutto questo affannarsi delle forze di maggioranza sulla questione dell'Ulivo. Nel parlamento europeo non esiste un gruppo dell'Ulivo: mi chiedo in quale gruppo

andranno a collocarsi gli eletti di questo eventuale schieramento». La questione è per i socialisti spinosa: ieri si sono fatti indietro dall'Ulivo sostenendo che «tra noi e Prodi oggi c'è di mezzo Antonio Di Pietro». Enrico Boselli ha aggiunto: «Non capisco dove andrà a finire l'idea della lista con Di Pietro e i sindacati. Dove si siederanno quando saranno deputati europei, tra i banchi dei socialisti, dei popolari, dei conservatori?». La polemica con l'ex pm è forte. «Di Pietro ha idee e ragioni che appartengono più a una destra giustizialista, quella che marcia a Milano per intenderci. È il protagonista del referendum contro i partiti e poi come prima scelta fa un suo partito. Che per noi Di Pietro sia un ostacolo non è una novità. Sono felice che lo sia diventato anche per coloro che lo hanno sostenuto nel Mugello».

E c'è anche chi ha fatto una scelta di partito definitiva: Tiziana Parenti. Titti la rossa, quando era pm a Milano, criticava ferocemente i colleghi del pool di essere acquiescenti al Pds. Poi scelse di schierarsi con Forza Italia, diventando la pupilla di Berlusconi. Fu eletta deputata.

Ma il distacco dal cavaliere ha cominciato a delinearsi con la fine della bicamerale. Con la nascita dell'Udr, all'inizio dell'estate, si cominciò a parlare di un suo possibile ingresso nel partito di Cossiga. Poi l'avvicinamento allo Sdi. Oggi dice Parenti: «È una scelta definitiva, è la fine di un percorso. In fin dei conti è un cambiamento molto relativo, avendo sempre cercato di rappresentare anche in Forza Italia la tradizione laico-socialista».

